

**L'ultima volta che siamo stati bambini** primo film da regista sul rastrellamento del Ghetto di Roma

# Claudio Bisio: l'orrore della Shoah attraverso lo sguardo degli innocenti

**Il messaggio di Liliana Segre: "Un tratto talmente sensibile da offuscare la tragedia"**

L'ANTEPRIMA

FULVIA CAPRARA

**P**er il suo esordio dietro la macchina da presa Claudio Bisio ha imboccato la strada più difficile, un tema monumentale come l'Olocausto, un cast di bambini che, come narrano le leggende dei set, sono sempre i più difficili da dirigere, un rimando inevitabile al nostro presente visto che, nel film, si parla di guerra e la guerra, purtroppo, è di nuovo parte delle nostre vite: «Devo ammettere - dice Bisio, regista dell' *Ultima volta che siamo stati bambini*, dal 12 nelle sale con *Medusa*, a pochi giorni dall'anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma nel '43 - che esordire con una storia ambientata in quel momento storico non è stata la scelta più facile». La ricompensa è arrivata ieri, quando Antonella Di Castro, vicepresidente e assessore alla cultura della Comunità ebraica della capitale, ha letto il messaggio di Liliana Segre: «Caro Claudio - ha scritto la senatrice a vita - ho molto apprezzato il tuo film perché hai saputo rendere la freschezza e l'innocenza dei bambini con un tratto talmente sensibile da offuscare la tragedia che c'è sullo sfondo. Un abbraccio». Poche parole, con il valore di una meda-

glia: «Non me l'aspettavo - commenta Bisio - mi sono emozionato. Ho lavorato al progetto per 4 anni, volevo far capire prima a me stesso e poi agli altri il tono del racconto, che non è semplice, perché è a metà strada tra commedia e tragedia. Chi mi conosce sa che questo è il crinale su cui mi muovo da sempre, ma al cinema trovare l'equilibrio tra serietà e leggerezza è complicato».

Raccontare oggi la vicenda di tre amici giovanissimi, Italo (Vincenzo Sebastiani), Cosimo (Alessio di Domenicantonio) e Vanda (Carlotta De Leonardis) partiti alla ricerca del loro compagno di giochi Riccardo (Lorenzo McGovern Zaini), deportato con la famiglia ebrea, e inseguiti dalla suora Agnese (Marianna Fontana) e da Vittorio (Federico Cesari), fratello di Italo, ha un significato forte: «Quando abbiamo iniziato le riprese, la guerra in Ucraina era già cominciata, avevo visto l'immagine di un bambino del Donbass con un fucile di legno in mano, dietro una finestra. Ho pensato che stavamo parlando di un evento che si sta ripetendo anche adesso, in tanti luoghi, mi vengono in mente l'Armenia, il Kosovo... è una storia che non finisce mai. Il mio non è un film ideologico, piuttosto una favola per ricordare quanto sia importante non rimuovere, non far finta che non sia successo niente. Lo dico io, ma l'aveva detto Primo Levi, ricordare è necessario perché quegli eventi non si ripetano».

La storia, tratta dal libro

omonimo di Fabio Bartolomei (edizioni e/o), si svolge nell'estate del '43, che, osserva Bisio, è cruciale: «È il periodo in cui è nata la Resistenza, prima di allora l'Italia era fascista, non dimentichiamo che dopo, quando ci fu il referendum Monarchia-Repubblica, la prima fu battuta per il rotto della cuffia. Quel '43 è fondamentale, lo dico da cittadino italiano, da quel momento è iniziata la vera fine del fascismo». Proprio per questo, aggiunge Bisio, certe parole dell'attualità, appaiono allarmanti: «Mi fa un po' paura vedere busti di Mussolini, saluti romani, vorrei che i ragazzi guardassero il film per capire l'orrore, l'assurdità della guerra».

La prima regia è stata, per Bisio, un salto in un territorio inesplorato, ed è chiaro che la voglia di continuare ormai si sia accesa: «Ho cominciato a fare questo mestiere in teatro e continuo a farlo anche adesso, quest'anno farò *Lamia vita raccontata male*, un testo di Francesco Piccolo. Per me e per chi mi conosce bene, la scelta di passare dietro la macchina da presa con questa storia non è una sorpresa. Forse lo è per chi mi associa soprattutto a *Zelig* e alla tv, in realtà questo lavoro è molto cugino del mio mondo teatrale. Spero che il pubblico non resti spiazzato, la regia non l'avevo mai fatta prima, è stata una prova complessa, mi sono occupato di mille cose, però posso dire che è quello che volevo fare e che, per questo, mi sento realizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Bisio con due dei protagonisti di *L'ultima volta che siamo stati bambini*



Superficie 29 %